

Marzio Volpi

Mezzadro, nato a Casciana Terme nel 1942

Podere

Marzio Volpi nasce in località S. Ermo nel comune di Casciana Terme, all'interno della fattoria di Usigliano di Lari, vicino a Lorenzana, di proprietà dei nobili Nelli Feroci. Si tratta di una fattoria con 12 poderi di cui quello del Volpi aveva una estensione di circa 13 ettari ed era molto fertile.

All'interno della fattoria, posta al margine del paese, si trovavano i magazzini per i cereali e le sementa, oltre che la cantina con grandi botti di rovere dove avveniva la prima fase di lavorazione del vino.

Durante la guerra il padre di Marzio fu richiamato all'Isola d'Elba e nel 1943 deportato in Germania. Poco dopo il suo ritorno (1945) lo zio decise di lasciare il podere e di trasferirsi con il proprio figlio in un altro podere a Casciana Alta. Per alcuni anni, nonostante la diminuzione della forza lavoro, la famiglia di Marzio continua a lavorare quelle terre, ma nel 1953 decidono di abbandonare quel podere per trasferirsi nel vicino podere della "Madonna dei Monti" di proprietà della parrocchia, poco distante e poco fertile. In questi anni Marzio inizia la scuola di avviamento professionale di tipo industriale a Casciana Terme e diventa apprendista tornitore alla Piaggio. A causa del suo orientamento politico la fabbrica pontederese non lo assume e il nostro ritorna alla mezzadria. Nel 1961 la famiglia si trasferisce nel podere della fattoria di Casciana Alta, più grande, fertile e sfruttato per la coltivazione della frutta. La mezzadria stava volgendo al termine ed i proprietari proposero al padre di Marzio di acquistare la terra, ma costui, molto ammalato, rifiutò l'offerta. Nel frattempo il sig. Volpi frequenta un corso professionale a Livorno per conduzione di impianti termici.

Nel 1965 la famiglia cambia ancora podere trasferendosi in un piccolo appezzamento detto "il Frantoio", a Lorenzana, di proprietà di un ex maresciallo in pensione. Marzio lavora a Livorno in una industria alimentare, il padre si rimette dalla malattia e nel 1969 si trasferiscono in un podere molto più grande della fattoria Sforzi di Lorenzana. Nel 1983 acquistano un pezzo di terra a Lorenzana ed in sette anni vi costruiscono una casa dove si trasferiscono definitivamente nel 1990. Continuano a lavorare a mezzadria fino ad esaurimento.

Bestiame

Importante era anche l'allevamento bovino (chianina e mucco pisano) funzionale al lavoro della terra, alla produzione del latte e della carne.

Le bestie erano a stima.

Avevano animali da cortile ad uso familiare.

Il veterinario era una figura fondamentale della realtà contadina.

Casa

La casa poderale, che il sig. Volpi fa addirittura risalire al '700 (di proprietà degli Upezzinghi), era singola e di notevole dimensione. La descrive come una casa a padiglione con scala interna.

Al primo piano si trovava una grande cucina, 5 grandi camere, terrazzo e latrina interna.

Il piano terra, a destinazione agricola, ospitava la stalla, la stalla dei tori (per la monta taurina), il pollaio, il vinaio, il cigliere, e la moscaiola (gabbioncino di rete attaccato al muro) dove venivano conservati gli alimenti. In cucina c'era una grande madia dove la massaia conservava il pane.

Accanto alla casa c'era un locale accessorio che il Volpi sottolinea essere molto frequente nella zona di Lorenzana e Casciana Terme. Si trattava di un edificio a forma quadrangolare di circa 8m.x 8m. articolato su tre piani: il primo adibito a castro per il maiale; il secondo a forno per il pane; ed il terzo a pollaio.

La manutenzione della casa era a carico del proprietario, ma si sottolinea a questo proposito la generale mancanza di disponibilità dei padroni. Vicino alla casa c'era il pozzo ed a circa 300 m si trovava una sorgente d'acqua potabile che le donne andavano a prendere con grosse brocche in terracotta, trasportandole sulla testa. Il frigo lo comprano nel 1966. L'acqua in casa la misero nel 1970.

Attrezzi

Per gli attrezzi si individuano due categorie: 1) attrezzi a stima come carro, barroccio, vomeri, erpici, aratro ecc.; 2) attrezzi propri come ascia, pennato, forbici ecc.

Prima degli anni '50 la Fiat 55 a cingoli sostituì il vomere tirato da due paia di buoi (trapelo) usato per dissodare il terreno. Questa macchina si diffuse prevalentemente nelle zone che l'Ente Maremma espropriò al latifondo, perché i terreni erano difficili da dissodare e quindi incolti. La meccanizzazione nelle aree fertili è avvenuta più tardi e con mezzi più piccoli. La trebbiatrice sopravvisse fino agli anni '60 quando si diffuse la mietitrebbia (che inizialmente non era calibrata per lavorare in collina). In un primo momento la mietitrebbia era presa da contoterzi (per appezzamenti grandi il pagamento era un tanto da ettaro, mentre per appezzamenti piccoli era un tanto all'ora). Solo poche fattorie acquistarono le macchine. In questi casi i padroni addebitavano ai contadini le spese. I proprietari non furono ostili alla meccanizzazione. Con l'avvento della meccanizzazione ci fu la diminuzione del patrimonio zootecnico dei poderi, per ovviare a ciò le fattorie organizzarono in alcune case coloniche abbandonate delle stalle e misero dei salariati ad occuparsi delle bestie. Questo sistema fu adottato anche dalla fattoria del Conte Giuli.

Mercato

Per quanto riguarda il rapporto con il mercato la famiglia Volpi sia faceva uso degli ambulanti che venivano direttamente sul podere (in particolare per le uova), sia andava direttamente ai mercati di Lari e Pontedera (per gli animali da cortile). La massaia preferiva andare al mercato per avere un'idea più precisa del prezzo di vendita. Il mercato principale per le ciliegie, le pesche e le albicocche era quello di Livorno, che assorbiva l'80% della produzione. Prima della guerra, le ciliegie, scelte e disposte in cassette dalle donne, venivano caricate sui barrocci o vecchi camion e portate ai mercati. Dal '55 iniziarono ad organizzarsi dei trasportatori per conto terzi. Oltre che i colli di frutta trasportavano anche i contadini, ma a volte era lo stesso conduttore del camion ad essere delegato alla vendita. L'uva da tavola veniva portata anche a Firenze. La frutta in eccesso che non aveva uno sbocco sul mercato locale come le susine goccia d'oro e le pere veniva spedita ancora acerba nel piano di Pisa. Il grano, tolto il fabbisogno personale, veniva venduto a dei commercianti lucchesi che venivano direttamente sul podere. Una figura fondamentale al momento della vendita era il sensale (consulente della stima). Esisteva anche una forma di baratto come prestazione d'opera, ad esempio il ciabattino aggiustava le scarpe in cambio di beni in natura.

Alimentazione

Mangiavano ciò che producevano nel podere e ricorrevano al macello solo per la carne bovina e l'agnello per le festività. Facevano grande uso di cereali e verdure di stagione. La pasta la compravano al pastificio Martelli. Molte zuppe e minestre di fagioli e cavolo nero. Frutta secca: fichi, mandorle. Animali da cortile. Al mercato compravano olio (chi non lo produceva), fiammiferi, pane (dopo gli anni '60) e pasta. Per il pesce si rivolgevano a venditori ambulanti che andavano due volte la settimana a Viareggio. Il punto di raccolta dei pesciaioi era Fauglia. La spesa si faceva con la "pezzola", un pezzo di stoffa utilizzato ad uso di busta.

Trasporto

Per il trasporto usavano il carro trainato dai buoi mentre il cavallo era raro perché è un animale veloce, ma non forte e quindi poco adatto al lavoro.

Famiglia

Quando Marzio è nato in famiglia erano 14 persone. I gradi di parentela che legavano la famiglia andavano oltre il 4° grado.

Successivamente la famiglia si divise e rimasero il nonno, i genitori, Marzio e la sorella. Il nonno era anziano, il padre non aveva fratelli maschi e anche Marzio aveva una sorella quindi, a un certo punto, mancò la forza lavoro necessaria per continuare l'attività di contadino.

Il padre di Marzio viveva con il proprio padre, lo zio, e due cugini. Uno dei cugini, già prima della guerra, aveva trovato impiego presso il cantiere di Livorno.

Entrambi i genitori di Marzio erano contadini e abitavano in poderi vicini. La moglie di Marzio invece lavora all'Università.

Compiti

Il padre di Marzio viveva con il proprio padre, lo zio, e due cugini. Uno dei cugini, già prima della guerra, aveva trovato impiego presso il cantiere di Livorno. Il nonno si occupava della stalla (bifolco), lo zio si occupava della cantina, gli altri del lavoro della terra, le donne del pollaio e della casa.

Donne

Un lavoro tipico della donna era quello di fare i covoni di grano.

Le donne portavano sulla testa le brocche dell'acqua. Questa pratica le rendeva dritte e aggraziate. Le donne accudivano la famiglia, la casa, facevano l'erba per le bestie, si occupavano degli animali da cortile, facevano il pane, preparavano il pranzo, ecc...

Pluriattività

Nella famiglia Volpi le donne, come attività accessorie, facevano le sarte e le camiciaie. Alcuni facevano i barbieri il sabato e la domenica, altri i norcini (coloro che ammazzavano e porzionavano il maiale).

Dissoluzione

Qualche colono, stanco della vita contadina, lasciò le terre attratto dall'industria, dove si avevano più garanzie e stipendi migliori. I contadini erano molto flessibili e avevano grande capacità manuale quindi, nonostante non avessero la preparazione tecnica, seppero essere all'altezza dei nuovi lavori. I padroni, forse in risposta alle lotte sindacali, iniziarono ad accogliere sulle proprie terre mezzadri provenienti dalle Marche, Abruzzo e Campania. Costoro, abituati a situazioni contrattuali ben peggiori, apparivano più disponibili nei confronti del padrone e meglio accettavano gli obblighi. Si deve anche sottolineare che molti giovani, attratti dall'industria, lasciarono in quegli anni la terra, ed i padroni preferirono, piuttosto che frazionare i poderi in porzioni più piccole, darli alle numerose famiglie provenienti dal sud d'Italia. I poli industriali di attrazione erano la Piaggio, la Saint Gobain ecc.

Successivamente la famiglia si divise e rimasero il nonno, i genitori, Marzio e la sorella. Il nonno era anziano, il padre non aveva fratelli maschi e anche Marzio aveva una sorella quindi, a un certo punto, mancò la forza lavoro necessaria per continuare l'attività di contadino. Marzio preferì scegliere un'altro lavoro e abbandonare la terra. Gli operai guadagnavano di più e le mogli preferivano vivere in 4 stanzette in città piuttosto che in campagna. Marzio, riflettendo, conclude che a lungo termine

questa soluzione fu sbagliata perché le mogli degli operai furono a breve costrette ad andare a far le sguatterie ai signori della città.

La paga giornaliera di un bracciante, uomo o donna, era negli anni '60 di £.1000 più vitto, ossia l'equivalente del valore di 3 Kg di ciliege di tipo marchiano vendute al mercato. La paga di un operaio era di £ 90.000 al mese più le ferie.

Con la caduta del fascismo i proprietari terrieri persero i loro privilegi e le loro garanzie e si trovarono a scontrarsi con una realtà democratica più agguerrita e rivendicativa. In virtù delle lotte e degli scarsi risultati il padre di Marzio preferì che il figlio studiasse per avere un'altra occupazione.

Il padre di Marzio continua a lavorare la terra come mezzadro fino alla morte (1990) mentre il figlio e la nuora lavorano rispettivamente nell'industria e all'Università (Vd. PODERE).

Colture

Sul podere venivano coltivati il grano, le viti, gli olivi.

L'anno agrario iniziava a febbraio quando venivano fatte le "stime". A primavera si "sistemavano le viti" e poco dopo si seminava il foraggio: la sulla e l'erba medica. A giugno-luglio avveniva la mietitura del grano piantato in ottobre/novembre. A tal fine si adoperavano le falciatrici trainate dai buoi. Le colture erano alternate secondo la tecnica della rotazione agraria. Il grano, sistemato dalle donne in grandi covoni, veniva portato sull'aia per essere trebbiato. Per fare i covoni il grano veniva tagliato, legato e ammucchiato in dei "montini", caricato sul camion e portato sull'aia. Le trebbie vengono ricordate come una grande festa oltre che un momento per i giovani di corteggiarsi.

In Toscana la cultura del vino è importante. L'uva veniva pigiata con i piedi e portata alla fattoria dove era collocata nelle botti di rovere o nei tini a fermentare fino alla svinatura. A questo punto l'uva veniva passata nel torchio e il vino diviso tra padrone e contadino che portava via la sua parte. Precedentemente era stata messa da parte dell'uva scelta rossa e bianca per utilizzarla nel "governo del vino", ossia quest'uva veniva messa nel vino e il tutto sottoposto ad una successiva fermentazione. Questo rendeva il vino più morbido, dolce e effervescente: "abboccato". Questa pratica laboriosa oggi non è più usata. Avevano un orto per uso familiare.

Note

Marzio Volpi è stato sindaco di Lorenzana.

Marzio mostra alcune interessanti foto d'epoca.

Particolarità

Il grado di scolarizzazione era basso, ma i contadini erano molto autodidatti. Non era raro trovare nelle famiglie contadine la Divina Commedia o l'Orlando Furioso. La ragione di questo fenomeno, secondo Marzio, era un clima culturale che si era creato nella zona di Lorenzana e Crespina dopo l'Unità d'Italia. I proprietari terrieri accolsero nelle loro dimore poeti e pittori. Silvestro Lega soggiornò molto tempo a Crespina. Questo clima animò nei contadini sentimenti di velleità culturali. Alcuni contadini avevano conseguito anche la sesta. Il padre aveva frequentato fino alla quarta elementare. Il periodo del militare ha influito positivamente nel processo di diffusione della cultura tra i contadini.

Le occasioni di incontro tra i giovani erano o di lavoro (trebbia, ecc.) o la domenica alla messa o al passeggio. Le ragazze camminavano a due o a tre. Indossavano tacchi e rossetto. L'abbronzatura tradiva la loro origine contadina e per questo durante i lavori indossavano grandi cappelli e vestiti lunghi. Il ragazzo aveva la bicicletta in mano e si ungeva i capelli con l'olio. In estate faceva la passeggiata in canottiera bianca.

Raccolti

Quando lui è nato lottavano per ottenere il 53% e per abolire gli obblighi.

Lotte sindacali

Negli anni che precedettero la guerra iniziarono le lotte sindacali dei contadini per ottenere il 53% degli utili, per i contributi pensionistici e per l'abolizione delle regalie. Marzio ci dice che la guerra forgiò gli animi e rese i coloni più coraggiosi nell'esprimere i loro bisogni: "hanno preso sette anni della mia vita, non possono togliermi anche il diritto di dire la mia".

Un'altra richiesta dei contadini era il compenso piccoli arnesi. I contadini chiedevano che il padrone contribuisse alle spese di manutenzione e riparazione.

Con la caduta del fascismo i proprietari terrieri persero i loro privilegi e le loro garanzie e si trovarono a scontrarsi con una realtà democratica più agguerrita e rivendicativa.

Il padre di Marzio fu membro attivo della Federterra. Dopo la guerra le lotte, oltre alle ragioni già dette, combattevano anche gli sfratti che il proprietario emetteva da un giorno all'altro a danno delle famiglie contadine. I contadini misero la bandiera della pace sulla punta più alta del cipresso. Ai padroni spaventava più l'appartenenza politica dei contadini che le richieste.

Padrone

Il rapporto tra contadini, padrone e fattore dipendeva molto dalle singole persone. La posizione del fattore era quella più difficile perché dipendeva dal padrone, ma aveva a che fare ogni giorno con i contadini.

Il padrone, per questioni di principio, non voleva pagare i contributi pensionistici. Queste lotte e contrasti sfociarono anche in tafferugli calmati dalla polizia.

Il padrone aveva più case: abitazione in città ed in campagna.

Regalie

Pollame, uova, uva ecc. Con le lotte sindacali gli obblighi furono aboliti.

Lavoro

A volte, soprattutto in primavera, si ricorreva al bracciantato. Si trattava degli stessi operai che tenevano a conduzione diretta alcuni terreni del padrone.

Durante la trebbiatura avveniva lo "scambio" dei contadini che andavano ad aiutarsi vicendevolmente. I ragazzi potevano andare ad aiutare altre famiglie e conoscere le giovani donne dei poderi vicini.

Per confezionare le ciliege nelle cassette prendevano in aiuto delle donne.

Scuola

Il grado di scolarizzazione era basso, ma i contadini erano molto autodidatti. Non era raro trovare nelle famiglie contadine la Divina Commedia o l'Orlando Furioso. La ragione di questo fenomeno, secondo Marzio, era un clima culturale che si era creato nella zona di Lorenzana e Crespina dopo l'Unità d'Italia. I proprietari terrieri accolsero nelle loro dimore poeti e pittori. Silvestro Lega soggiornò molto tempo a Crespina. Questo clima animò nei contadini sentimenti di velleità culturali. Alcuni contadini avevano conseguito anche la sesta. Il padre aveva frequentato fino alla quarta elementare. Il periodo del militare ha influito positivamente nel processo di diffusione della cultura tra i contadini. Il padre fu Assessore al comune di Casciana Terme.